

**Il tunnel della Manica via di diffusione della rabbia?**

La realizzazione del tunnel della Manica previsto per il 1993 e che annuncia la fine dell'isolamento del Regno Unito, potrebbe essere la via di diffusione della rabbia dalla Francia verso l'Inghilterra ancora indenne dalla malattia. Lo afferma l'Organizzazione mondiale della sanità che per questo ha predisposto uno speciale programma di prevenzione e controllo. Volpi, pipistrelli, cani e gatti saranno tenuti alla larga dai cantieri e ci sarà personale preposto a catturare gli animali che si trovano nella zona dei lavori. Saranno inoltre messi a punto mezzi di lotta per evitare che ratti e altri roditori si infilino nel tunnel. Per impedire, poi, che dopo la costruzione del tunnel cani, volpi, pipistrelli, topi possano entrarvi è allo studio un triplice sistema di protezione che sarà installato alle due entrate: l'ultima barriera è costituita da una rete elettrica.

**Un centro europeo per la protezione delle cavie**

Un centro europeo per la convalida dei metodi alternativi alla sperimentazione animale è stato creato presso l'Istituto per l'ambiente del centro comune di ricerca di Ispra, in provincia di Varese. Il nuovo organismo è stato istituito per coordinare a livello di comunità europea le iniziative dedicate alla protezione delle cavie da laboratorio. Si occuperà dei meccanismi di convalida e di accettazione a livello internazionale di nuovi metodi di analisi. Sarà inoltre un punto di riferimento per i legislatori, le imprese, i ricercatori del settore biomedico, le associazioni dei consumatori e le organizzazioni per la protezione degli animali. Il centro è nato su iniziativa di Filippo Maria Pandolfi, vicepresidente della commissione delle comunità europee e di Carlo Ripa di Meana, commissario della stessa.

**Tintarella senza sole con la puntura «abbronzante»**

La tintarella senza sole e senza creme: sta per arrivare la «puntura abbronzante» grazie alla scoperta negli Stati Uniti di un ormone sintetico che stimola la produzione naturale della melanina. Un'équipe di ricercatori dell'università dell'Arizona hanno ottenuto i primi risultati promettenti, iniettando l'ormone in un gruppo di persone che si sono offerte come volontarie per l'esperimento: dopo poche settimane tutti avevano una perfetta abbronzatura. L'ormone «potrebbe essere un mezzo efficace e sicuro per ottenere una coloritura della pelle senza una lunga e dannosa esposizione al sole», si afferma nello studio pubblicato nel Journal of the American Medical Association. Il procedimento, che i ricercatori avvertono deve essere ancora perfezionato prima di essere messo in commercio, è stato applicato a volontari con la pelle chiara, persone con un alto rischio di contrarre cancro della pelle attraverso l'esposizione ai raggi ultravioletti. La sostanza in questione è una versione sintetica dell'ormone melanotropo.

**Primo studio epidemiologico sul glaucoma in Italia**

Per la prima volta in Italia, sarà eseguito uno studio epidemiologico sul glaucoma, una malattia dell'occhio che in Europa colpisce l'uno per cento della popolazione e che può causare la cecità. Lo studio sarà fatto su una popolazione di ottomila persone, scelte tra i diciannove abitanti del comprensorio sanitario di Ora - Egna sud di Bolzano. Come ha sottolineato Luciano Bonomi dell'Istituto di clinica oculistica dell'università di Verona, promotore dell'iniziativa, il glaucoma è una degenerazione della testa del nervo ottico, dovuta all'aumento della pressione interna al bulbo oculare. La particolarità di questa malattia è di evolvere senza sintomi evidenti. Perciò l'unica maniera di intervenire - ha proseguito Bonomi - è quella della prevenzione, attraverso visite oculistiche periodiche e una conoscenza approfondita delle cause della malattia. Lo scopo dello studio, appunto, è di valutare quali dei presunti fattori di rischio siano prevalenti nel causare il glaucoma.

**«Medici senza frontiere» comple 20 anni**

L'organizzazione umanitaria Medici senza frontiere (MSF) compie 20 anni in questi giorni. Nata nel dicembre 1971 a Parigi quando una decina di medici francesi ha deciso di non rimanere a braccia conserte dinanzi al dramma della fame in Biafra e nel Bangladesh, MSF è diventata dopo decine di interventi e di campagne di assistenza in tutte le aree calde del mondo una vera e propria multinazionale dell'assistenza umanitaria di emergenza. MSF, che negli anni ottanta è diventata internazionale con filiali in Belgio, Olanda, Svizzera e Spagna, ha un bilancio annuo di 300 milioni di franchi francesi (circa 650 miliardi di lire) e conta circa 800 volontari - in maggioranza medici ed infermieri specializzati negli interventi di emergenza - provenienti da 70 paesi, di cui 350 a Parigi.

CRISTIANA PULCINELLI

**America Latina, estate: ritorna il rischio colera**

BUENOS AIRES. L'avvicinarsi dell'estate australe fa temere in buona parte dell'America latina un ritorno dell'epidemia di colera, che quest'anno ha colpito vari paesi. La sensibile attenuazione del male registrata negli ultimi mesi, ha provocato una diminuzione delle misure di controllo e prevenzione, e ciò rischia di favorire la ripresa del morbo. Innanzitutto nei paesi dove maggiormente si fa sentire l'estate (Perù, Cile, Argentina, Brasile meridionale), ma anche in paesi situati più a nord, dove le differenze stagionali non sono sensibili, o dove si sta avvicinando l'inverno, anziché l'estate. La fragilità delle strutture sociali e sanitarie e la miseria assoluta in cui si trova parte della popolazione, senza acqua corrente e senza potersi permettere talora neanche il minimo delle misure igieniche, fanno ritenere che la presenza del colera, tornato in forma massiccia nel continente quando sembrava assente ormai da decenni, non sarà bre-

Nel Terzo mondo, ma anche negli Usa, i casi sono in aumento: la denuncia dell'Oms sulle disastrose condizioni sanitarie che esistono in alcune zone del pianeta

**Sifilide, mal d'America**

I napoletani lo chiamavano mal francese e i francesi mal napoletano, i protestanti mal cristiano e tutti poi erano favorevoli a trasferire la colpa dell'epidemia ai costumi sessuali dei selvaggi. Oggi la sifilide potrebbe invece essere definita mal d'America. L'Oms denuncia infatti che in Usa, a causa delle disastrose condizioni sanitarie in cui vive la fetta povera della popolazione, i casi sono in aumento.

MARIO AJELLO

Il momento è solenne. Argante, il celebre malato immaginario di Molière, sta per essere nominato dottore in medicina. Ma è necessario prima saggiare la sua scienza. A turno, i suoi futuri colleghi lo interrogano in latino. Come si cura l'idropisia? Argante non esita: «Clysterium donare, postea sanguare, quindum purgare». «Bene, bene, bene responderet!», replicano soddisfatti i rigorosi esaminatori. Ed un'afezione polmonare? «Clysterium donare, postea sanguare, quindum purgare». Ora un caso pratico: un malato soffre di emicrania e fitte alla schiena. Che fare? Il candidato riflette un istante, poi: «Clysterium donare, postea sanguare, quindum purgare». E se il male si ostina a non voler guarire? La risposta è il solito ritornello. Applausi e coro dei medici: Argante è degno di entrare nella prestigiosa comunità scientifica.

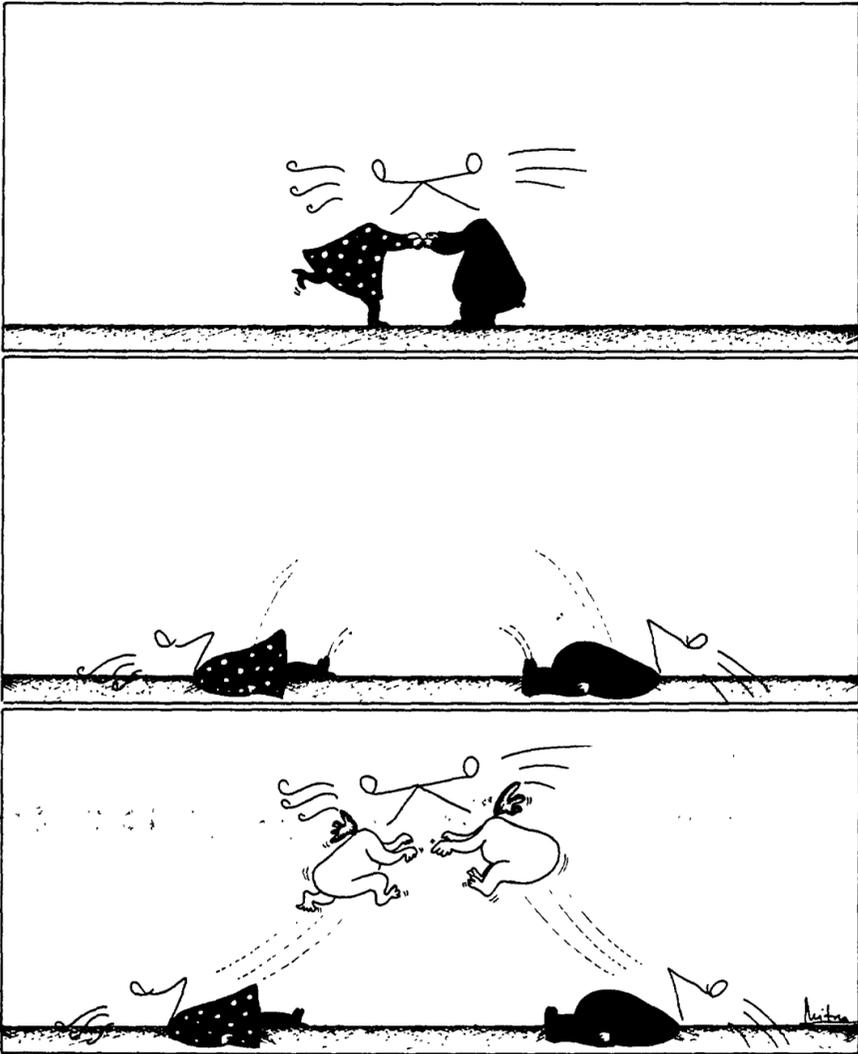
La burla supera a stento la realtà. Dal poppante al vegliardo, infatti, i pazienti dei secoli scorsi vengono sottoposti indiscriminatamente, al primo sintomo sospetto, a un nutrito bombardamento a base di purghe e salassi. Non sfuggono alla terapia neppure i sifilitici, almeno fino al principio del Cinquecento. Poi, la temutissima malattia venerea si trova al centro di una polemica accanita, tra chi continua a caldeggiare il ricorso al clistere e chi si schiera a favore dei nuovi medicamenti: pomate al mercurio misto con grasso animale e decotti al guaiaco, il «legno santo» di provenienza latinoamericana. Ma questa non è certo l'unica diatriba sorta a proposito della sifilide. C'è intorno alla lue anche una plurisecolare battaglia terminologica, che assume particolare interesse in tempi di celebrazioni coloniali, di utili ed inutili festeggiamenti per il quinto centenario della scoperta dell'America (1492).

Le definizioni, a partire dall'esordio europeo della malattia nel 1494, si moltiplicano. Nella Germania di Lutero la chiamano «scabbia spagnola» o «romana», in altre parti del vecchio continente «fue celtica», mentre i turchi preferiscono l'espressione «mal dei cristiani»: popoli e civiltà diverse si rinfacciano vicendevolmente l'origine dell'infezione. E se i francesi parlano di «mal na-

politain», gli italiani replicano con una formula altrettanto infamante, «mal francese». Ma i più indiziati risultano i lussuosi indigeni di Thailandi. Eccoli, sono loro - accusa Voltaire, e prima di lui centinaia di medici, storici, scienziati - ad averci regalato questo «veleno esotico», che aggredisce il nostro basso ventre e «appresta costì le radici della vita».

La tesi sulla provenienza americana della sifilide, al contrario delle altre laziose e immaginifiche prese di posizione, può vantare una carriera piena di successi e assai longeva. La sua parabola storica non si è ancora conclusa. Oggi, infatti, gli specialisti continuano a interrogarsi su uno sgradito trasfuga: il Nuovo Mondo incunatosi di soppiatto nelle caravelle di Colombo e nelle brache dei «conquistadores» successivi, oppure il virus che colpì i genitai di Cellini, di Berni, di papa Alessandro VI e di molti altri pazienti meno rinomati fu nestava la scena europea già nel Medioevo? Va per la maggiore la teoria mista. Se casi di pudenda ricoperte di ulcere o di volti deturpati da piaghe sifilitiche si registrano anche nell'antichità, è al ritorno dei primi equipaggi da oltreoceano - e soprattutto durante la campagna in Italia dell'esercito francese nel 1494, con largo corredo di prostitute al seguito - che si diffonde ovunque il doloroso morbo.

Si cerca insomma di sfumare i giudizi delle vecchie e risose scuole di pensiero, mentre uno dei maggiori studiosi delle malattie, Mirko Grmek, invita a non sopravvalutare il peso avuto in passato dalla sifilide. Sta di fatto, però, che i tentativi dei nostri antenati di attribuire agli indios la diffusione del «flagello venereo» restano un capitolo fondamentale della storia scientifica e culturale dell'età moderna. Questa sorta di scaricabarile patologico salva la coscienza, evita imbarazzi religiosi. Consente cioè di liberarsi mentalmente di un male «putrido», «vergognoso», legato a doppio filo con la lussuria, proiettandolo il più lontano possibile da sé, in colui che non ha mai conosciuto il cristianesimo. La figura del nuovo selvaggio dei Caraibi si presta in pieno all'operazione. Schiere di letterati cinquecenteschi insistono così, in maniera più o meno inconsciamente pretestuosa, sul carattere del tutto inedito, fino ad allora sconosciuto della sifilide. E si moltiplicano le storie di indigeni che s'interacciano camalmente con voracità e si amano nelle pose più acrobatiche, infettandosi a vicenda. Ecco i veri peccatori, dei quali siamo diventati, per contagio, innocenti vittime. È l'opinione per esempio del dottor Monardes, autore di un saggio pubblicato a Venezia nel 1582, *Delle cose che ven-*



Disegno di Mitra Divshali

ta, la coscienza europea è salva. Non così le membra di milioni di contemporanei di Carlo V o del celebre inventore della parola «sifilide», Fra Castor, piagati dalla lue nelle parti più intime, con «l'eterno mal di membro o la sua enfatura», con «dissentena», «hemorroidi», «pelarella», «puzzore del fiato», «scemimento di cervello». Le cifre del disastro tuttavia non si conoscono, almeno per il passato.

Si può ricorrere agevolmente invece ai dati dei nostri giorni. L'Organizzazione mondiale della sanità, per esempio, ha lanciato un grido d'allarme. Ogni anno vi sono duecentocinquanta milioni di nuovi casi di malattie sessuali, e di questi circa tre milioni e mezzo sono di sifilide. «Tali infezioni - così afferma Hiroshi Nakajima, direttore generale dell'Oms - hanno assunto la dimensione di una vera e propria epidemia mondiale, e in assenza di cambiamenti del comportamento sessuale, i tassi di morbilità e di mortalità sono destinati a diventare sempre più catastrofici». La preoccupazione è condivisa da un altro dirigente dell'Oms, André Mehus, responsabile per le malattie all'apparato riproduttivo. In America latina e in altri paesi in via di sviluppo, secondo lo studioso, «le strutture sanitarie sono ancora rudimentali, e questo non frena la diffusione di nuove malattie: così la sifilide può propagarsi rapidamente a causa della mancanza di risorse che consentono di effettuare prove diagnostiche o di avviare terapie a base di penicillina».

Ma il problema non riguarda solo i paesi considerati del Terzo mondo. Negli Stati Uniti, per esempio, al notevole calo della sifilide nella popolazione bianca (qualche migliaia di casi l'anno) fa da controparte alla fine degli anni Ottanta una rapida impennata della malattia fra le minoranze nere dei sobborghi urbani. Le cause della recrudescenza sono semplici: povertà, prostituzione, uso massiccio di crack, una droga letale per la difesa immunitaria dell'organismo. E nei nuovi ghetti probabilmente non è posto per l'ironia di un americano celebre, Ernest Hemingway. La sifilide? «La malattia di coloro che conducono una vita dominata dal disprezzo delle conseguenze».

gono portate dall'Indie occidentali. Meno drastiche, ma sulla stessa linea di pensiero, le valutazioni di Francesco Guicciardini, mentre decine di scrittori burleschi preferiscono non lanciarsi in disquisizioni storico-morali. A loro, piace sbeffeggiare sia i malati che i presunti «untori» di questa «peste genitale», la quale nel 1544 uccide uno dei maggiori poeti del tempo, Stefano parlando del Molza. Egli - così commenta un suo irriverente collega - «è stato punito

dalla giustizia divina proprio lì, nell'istituto con il quale ha peccato». Sulle spalle degli indios pensa poi un'aggravante, il cannibalismo. Agli occhi di Bacon, per esempio, l'origine della sifilide è strettamente collegata con la masticaione della carne umana, considerata allora una caratteristica quasi esclusiva dei Caraibi. Alla base del morbo, c'è sempre un rapporto «mostroso», sempre una «diavoleria». Se l'illicito non è di tipo sessuale come l'ince-

Si è chiusa ieri la conferenza dei ministri dei 13 paesi Esa con la decisione di congelare l'impegno per i voli nel cosmo. Previsti tagli al bilancio per 180 miliardi di lire: a pagare saranno soprattutto i progetti Columbus e Hermes

**Corsa europea allo spazio? Per ora si frena**

La conferenza dei ministri dei 13 paesi che danno vita all'Esa si è conclusa ieri a Monaco di Baviera con due decisioni: un congelamento per un anno dell'attività (assieme ad una riduzione del bilancio del 5 per cento) e scadenza annuale per la conferenza dei ministri, oggi quadriennale. A pagare saranno i progetti Columbus ed Hermes. Al sacrificio ha spinto in modo particolare la Germania.

DAL NOSTRO INVIATO ROMEO BASSOLI

MONACO DI BAVIERA. Nel freddo polare di Monaco di Baviera l'Europa decide di congelare il suo impegno per lo spazio. Dopo i grandi sogni, le tavole disegnate con gli astronauti in candida tuta bianca e distintivo dell'Esa - l'Agenzia spaziale europea - ora è tempo, invece, di bilanci da limare, di percentuali da ridistribuire, di rinvii. Non a caso la conferenza dei ministri dei 13 paesi che danno vita all'Esa si è conclusa ieri a Monaco con due decisioni dal chiaro significato: un congelamento per un anno dell'attività (assieme ad una riduzione del bilancio del 5%) e scadenza annuale per la conferenza dei ministri, oggi quadriennale. La prima decisione significa una sconfitta dei tecnici e delle industrie, che vedono allontanarsi certezze finanziarie. La seconda decisione, invece, non è politica, ma impone un controllo annuale al momento tecnico.

Ma questi sono tempi di recessione in America e di crisi finanziaria della Germania unificata. Tempi duri per l'Occidente. Altro che sogni di conquista e colonizzazione dello spazio attorno alla Terra. Altro che voli umani frequenti come le fermate del metrò. Qui è l'arte del possibile di cui fanno sfoggio i politici europei a riprendersi la supremazia. Per la verità, l'unico che fa finta di non accorgersene è Jean Marie Lutens, inefabile figura di funzionario francese con la tessera giusta che, arrivato frettolosamente alla poltrona di direttore generale dell'Esa, dichiarava l'altro ieri che «occorre passare il Rubicone, andare avanti e realizzare con fermezza quel che è stato deciso nel novembre del 1987 a l'Aja». Niente di tutto questo, naturalmente. Il comunicato finale della conferenza di Monaco ha toni molto più vaghi, parla degli obiettivi del piano spaziale come di «infrastruttura strategica». Qualcosa di molto meno preciso di ciò che i francesi, soprattutto, desideravano. I francesi. Sono loro gli stre-

nui difensori del piano europeo. La loro lobby industriale è decisamente la più forte del continente e possiede la stessa cultura della grandeur della classe dirigente. Ma i francesi sono anche i padroni a volte arroganti dell'Esa. I loro uomini sono nei posti chiave, la loro lingua - con tutto ciò che può significare - è la più parlata nell'agenzia. I loro ritorni industriali - più cospicui. Ovvio che, appena possibile, paesi come l'Italia si inseriscano cercando di condizionare lo strapotere. Il ministro Antonio Ruberti e il sottosegretario Learco Saporo (quest'ultimo, soprattutto) hanno voluto presentare l'annualizzazione della conferenza interministeriale proprio come strumento per condizionare la direzione generale di Luton e la burocrazia francofila dell'Esa. Gli italiani hanno il dente avvelenato con Luton. A quel posto avrebbe dovuto sedere Umberto Colombo che venne invece siliurato dalla ferma posizione francese (ma

anche grazie alla per nulla ferma posizione del ministro degli Esteri italiano, nemico giurato di Colombo fin dai tempi in cui fu collocato ai vertici dell'Eni). Ma gli italiani avevano anche qualcosa da portare a casa. Il satellite Drs, soprattutto, di cui è capocommissa l'Alenia spaziale, piccola frazione di una Alenia che patisce le conseguenze della crisi nel mercato della difesa e degli alti e bassi di quello aeronautico. E per il Drs, satellite che serve per ottimizzare la trasmissione di dati dallo spazio a terra e tra oggetti spaziali, qualche passo avanti è stato fatto. Il più importante è la sanzione, nel comunicato finale della conferenza, della partecipazione di Francia e Germania alle quote di spesa per la sua realizzazione. Ma l'Italia, nel magro bilancio di questa riunione bavarese, può dire di aver portato a casa anche un nequilibrato delle ricadute industriali salendo